

cronache ipogee

pagine di informazione speleologica per il Friuli Venezia Giulia - n. 11/2020

SE N'È ANDATO BRUNO ALBERTI, TRENT'ANNI DI SPELEOLOGIA

La speleologia era già di casa nella famiglia Alberti dal 1926 al 1955, un trentennio nel quale i fratelli Bruno e Giordano Alberti, nati Albrecht, (cognome poi italianizzato su iniziativa della famiglia nel 1922) hanno praticato la speleologia nelle grotte del Friuli Venezia Giulia, soci della Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie.

Nel 1953 entra nella Commissione Grotte anche l'allora sedicenne figlio di Bruno, Bruno jr., che vi rimane sino al 1955.

Bruno Alberti jr. nasce a Trieste il 26 ottobre 1937. Diplomatosi perito industriale alla fine degli anni '50 presso il prestigioso Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta di Trieste, assolve il servizio militare come Ufficiale di Complemento con il grado di sottotenente nella fanteria meccanizzata.

In seguito alle continue crisi internazionali che si concretizzavano a cavallo tra gli anni '60 e '70 (Guerra dei Sei Giorni, periodi di instabilità negli scenari medio orientali ecc.), sarà soggetto a numerosi richiami alle armi, che lo porteranno a vestire i gradi di tenente. Posto quindi in congedo illimitato, giungerà al grado di capitano per anzianità.

Da giovane ragazzo in età di matrimonio, con l'intenzione di dare un futuro alla famiglia che nei primi anni '60 stava formando, entra nel mondo lavorativo assicurandosi un impiego da tecnico presso le Cartiere del Timavo e, successivamente, all'Arsenale Triestino San Marco (allora ancora CRDA - Cantieri Riuniti dell'Adriatico di asburgica memoria) quale responsabile del Servizio aziendale

di Sicurezza sul lavoro. Anticiperà la chiusura dell'Arsenale e si trasferirà alla Grandi Motori Trieste, ove rimarrà sino al 1993, per terminare infine la sua carriera lavorativa alla filiale di Trieste della Transpack S.p.A., da lui creata negli spazi della Zona Industriale di Trieste, dove ricoprirà il ruolo di Dirigente d'Azienda.

L'impegno speleo del giovanissimo Bruno jr. con la Commissione Grotte "E. Boegan" inizia nell'ottobre 1953 con la collaborazione ad una delle consuete illuminazioni speciali della Grotta Gigante.

Prende parte negli anni successivi all'attività di campagna sia in Carso - visite alla Gr. Nemeč, 89 VG, alla Gr. Noé, 90 VG, ricerche alla Gr. Pocala, 91 VG, Gr. di San Lorenzo, 605 VG, grotte nei dintorni di Ferneti (sul Libro delle Relazioni, in data 17 ottobre 1954, firma la relazione sull'uscita per studi alla grotta 2699 VG) - che nel vicino Friuli, dove ha modo di conoscere grotte "attive" nelle quali, a differenza di quelle presenti sul Carso triestino, scarseggiano le concrezioni mentre abbondano le acque correnti.

Fra le varie cavità esplorate si possono ricordare la Gr. Inclinata presso Battei, 343 Fr, la Gr. presso la Centrale di Timau, 89 Fr, la Cav. di Landri, 58 Fr, la Cav. 1a della Forra, 240 Fr, la Gr. nella Forra del Rio Molin, 337 Fr. Durante la permanenza in Commissione Grotte firma una decina di rilievi di cavità, per lo più ubicate nei dintorni di Clauzetto, sotto la supervisione del padre e dello zio, profondi conoscitori del Complesso di Grotte di La Val e molto attivi all'interno della Commissione per i rilievi in quella zona.



Dopo la parentesi dell'attività con l'Alpina, Bruno passa al Gruppo Grotte della Associazione XXX Ottobre, l'altra sezione del C.A.I. attiva a Trieste, non senza aver prima partecipato ad attività anche con altri sodalizi: nel novembre 1958 compie una ricerca al Pozzo Mattioli, 42 VG, assieme al Gruppo Escursionisti Speleologi Triestini.

Diventato padre, effettua attività speleologica con la XXX Ottobre dalla fine degli anni '60, soprattutto nel Carso triestino ed in Friuli: esplorazione dell'Abisso Cesare Prez, 884 Fr, sull'Altipiano del Monte Canin (1970), esplorazioni speleosub al Fontanon di Riu Neri, 114 Fr, (1973) con il forzamento del sifone presente nella cavità. Nel 1972 inizia alla speleologia ed alla montagna anche il figlio Nicola, poi volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino per una decina di anni, insieme al quale, sempre con la XXX Ottobre,

esplora l'Abisso di Monte Cucco (1978) e l'Antro del Corchia (1979).

Se la sua attività da speleologo, durata pur con qualche parentesi una trentina di anni, si può dire rientri nella media di quella praticata da molti grottisti triestini, decisamente più complesso è invece l'apporto che Bruno ha fornito nell'ambito del Soccorso Speleologico, struttura in cui entra nel 1976 in qualità di Volontario presso il

Il Gruppo - Friuli Venezia Giulia - della allora Sezione Speleologica. Da subito ha l'opportunità di dimostrare le sue capacità prendendo parte al recupero dello speleologo Livio Stabile, infortunatosi nel Meandro sotto il Col delle Erbe, 816 Fr, uno degli ingressi del chilometrico Complesso del Col delle Erbe, sull'Altipiano del Monte Canin.

Considerate le sue capacità organizzative, nel 1980 viene nominato Vice-caposquadra del II Gruppo, iniziando

successivamente ad essere presente nella vita organizzativa del Soccorso Speleologico anche a livello nazionale, con partecipazioni ai semestrali incontri del Direttivo della Sezione Speleologica del CNSA.

Nel 1982 è chiamato a rivestire il ruolo di Delegato per il II Gruppo - Friuli Venezia Giulia - del Soccorso Speleologico.

In quegli anni la nostra Regione deteneva il non invidiabile primato di incidenti in grotta e Bruno riesce ad imprimere alla struttura un forte impulso nella direzione di una collaborazione aperta e paritetica con la nascente Protezione Civile, dalla quale, tuttavia, intendeva rimanere distante per evitare confusioni nei specifici ruoli, coltivando l'intenzione che il CNSA dovesse occuparsi esclusivamente di grotta e montagna.

Bruno Alberti riesce ad intrattenere strettissimi rapporti con Prefetture,



Il tavolo della Presidenza in apertura dei lavori.

Da sinistra: Aurelio Pavanello - Vice Responsabile Nazionale della Sez. Spel. CNSA; Giancarlo Riva - Presidente del CNSA; Piergiorgio Baldracco - Responsabile Nazionale della Sez. Spel. CNSA; Bruno Alberti - Delegato del 2° Gruppo della Sez. Spel. CNSA.

Comandi militari, Comandi dei Vigili del Fuoco e Croce Rossa Italiana, contatti che si riveleranno oltremodo efficaci e proficui per l'attività del II Gruppo. Questi appoggi daranno successivamente al Soccorso Alpino, fino ad allora alimentato unicamente dalla buona volontà di un gruppo di amici, tale era fino a quel momento il Soccorso, una rinnovata identità ed un'ampia disponibilità di mezzi nelle operazioni di soccorso.

I rapporti con il V Ale Riegel di Casarsa della Delizia (Aviazione Leggera dell'Esercito) mette a disposizione del II Gruppo della Sezione Speleologica del CNSA gli aeromobili AB 205, con i quali le nostre squadre potevano così raggiungere molto più agevolmente gli scenari degli incidenti, stabilendo nel contempo dei programmi per esercitazioni, al fine di creare un amalgama tra piloti e volontari CNSA.

Avvalendosi dei contatti all'interno della Croce Rossa, istituisce dei corsi di primo soccorso nelle strutture della sede di Trieste della Croce Rossa Italiana, tenuti da personale medico e paramedico, al fine di rendere adeguate le squadre del Soccorso nelle delicate operazioni di trasporto del ferito.

Riesce ad ottenere da parte della Croce Rossa dei locali da adibire a Sede in posizione nevralgica, risolvendo in tal modo l'atavico problema degli spazi per deposito materiali e sala riunione. Il II Gruppo Speleo assume valenza nazionale e sono frequenti i suoi coinvolgimenti in aree anche al di fuori della Regione, sollecitati dai Prefetti delle zone di intervento.

Dal 29 giugno al 2 luglio 1981 Bruno guida, con il Responsabile Nazionale del Soccorso Speleologico, le operazioni di soccorso alla Grotta Arma Taramburla, nel Comune di Caprauna (CN), per le quali alcuni volontari del II Gruppo verranno, in seguito, insigniti di medaglia d'argento al valor civile. Dal 21 al 23 gennaio 1984 predispongono gli speleosub del II Gruppo per l'incidente occorso alla Grotta dell'Elefante Bianco, situata nel Comune di Valstagna (VI), operando con il Responsabile Nazionale CNSA, la Prefettura di Vicenza, i gruppi sub dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri e con i loro Comandi.

Sono anni caldi, per il Soccorso, e con questi presupposti Bruno organizza il 4° Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del CNSA (1-4/11/1984), che vede presenti 220 speleologi pro-

venienti da tutt'Italia e dall'estero, fra i quali Alexis de Martynoff del soccorso belga, Dénes Gyorgy responsabile del soccorso ungherese, Jerzy Mikuzevski con una delegazione del soccorso polacco, una rappresentanza di speleologi jugoslavi in previsione del costituendo soccorso speleo.

Un reparto dell'Esercito Italiano allestisce negli spazi del Convegno l'accantonamento utilizzato da centinaia di partecipanti per i pernottamenti, torpedoni dell'Esercito provvedono ai vari spostamenti dei congressisti dalla sede del convegno ai vari luoghi nei quali si svolgono le esercitazioni pratiche, di tutto viene dato ampio spazio in cronaca.

Testimonianza, anche fotografica, dei lavori svolti è presente nelle 134 pagine degli Atti, ospitati l'anno seguente su un numero della Rassegna dell'attività della Federazione Speleologica Triestina.

Fra le manifestazioni e le iniziative sviluppate nell'ambito del Convegno (il cui notevole costo dovrà essere in parte ripianato dalle gestioni successive) vale la pena di ricordare la complessa esercitazione di Soccorso organizzata all'interno della Grotta Gigante, sul Carso triestino, alla presenza di autorità civili e - soprattutto - militari, con l'intervento finale di un elicottero del V Ale Riegel, decollato dall'aeroporto di Prosecco.

Dai lavori del Convegno, conformemente con la realtà degli interventi che il Soccorso stava vivendo, nascono le Commissioni Speleosubacquea e Medica, a riempire un vuoto che fino a quel momento non era stato ancora considerato.

È trascorso più di un decennio da grossi interventi di soccorso (Grotta Guglielmo e Buco del Castello i più noti) ed i quotidiani locali e nazionali scrivono nuovamente lunghi articoli riguardanti il Soccorso Alpino; il Soccorso Speleologico esce da un periodo particolarmente difficile, causato da notevoli complessità nei rapporti con le Istituzioni, soprattutto con il Corpo dei Vigili del Fuoco.

La Protezione Civile strizza l'occhio al Soccorso Speleo, riconoscendogli notevoli capacità e cercando di incorporarlo nei suoi organici ma, come detto sopra, Bruno credeva fermamente nel Soccorso e nelle sue peculiarità e non vedeva di buon occhio un mescolarsi negli incarichi: aspetti caratteristici del Soccorso che lui ha voluto ribadire

con alcuni scritti volti a informare e sensibilizzare non solo l'ambiente del soccorso alpino e speleologico, ma anche le autorità civili e militari con cui il Soccorso si trovava quindi spesso ad interagire.

Se n'è andato Bruno Alberti, portato via da un male incurabile il giorno dopo il suo ottantatreesimo compleanno.

Gli va riconosciuto l'indubbio merito di avere dato al Soccorso Speleologico, a questa branca del volontariato piena di "disagi e pericoli", quell'ampia visibilità della quale oggi tale importante servizio pubblico può godere, fornito di automezzi dedicati, contributi statali ed importanti riconoscimenti a livello nazionale.

Allora impostato su volontari che dovevano utilizzare mezzi privati, vestiario personale (il più delle volte inadeguato), materiale in prestito da amici di qualche Gruppo Grotte ed esigui permessi concessi da parte dei datori di lavoro, il Soccorso di oggi può viceversa beneficiare di un insieme di vantaggi che gli permette di operare serenamente nei suoi delicati interventi, nel complesso insieme delle operazioni che è istituzionalmente chiamato a svolgere.

E se adesso può farlo è anche grazie a Bruno Alberti.

Ciao, Bruno

Nicola Alberti

Un sentito ringraziamento all'amico Pino Guidi per avermi fornito dati storici e d'archivio.





Dopo una ventina di anni di indefesso lavoro Gianni Scrigna passa la gestione del ragguardevole archivio fotografico della Commissione Grotte Eugenio Boegan a mani più giovani. Il Direttivo della Boegan ha infatti accolto la sua richiesta di passare a mani più giovani la cura dell'archivio fotografico sociale, passando l'incarico agli Ardetti, padre figlio, mentre il complesso archivio dei filmati (oltre 170 provenienti dall'archivio di Franco Tiralongo) verrà curato da Fabio Pestotti ed Antonio Giacomini. Nell'ormai lontano 2002 Gianni Scrigna si era assunto il compito di riorganizzare l'archivio fotografico della Commissione Grotte.



Gianni Scrigna. (Archivio CGEB)

Un compito a dir poco immane: in un armadio erano conservati quattro grossi raccoglitori dal dorso metallizzato contenenti foto dei primi anni '50, un paio di album degli anni '60 in cui le foto erano accompagnate da disegni e commenti (album allora curati da Beppe Baldo), una quindicina di fascicoli di buste di plastica in cui qualche volontario aveva, un paio di anni prima, inserito duecento foto storiche sino ad allora conservate in due scatole di legno, nonché infine un numero imprecisato di buste di vario spessore e dimensione contenenti foto di grotte degli anni '20.

Più alcuni vecchi e sdruciti album di soci della Commissione degli anni '30 (Giovanni Cesca, Vittorio Malusà). Per un totale di qualche migliaio di foto, non organizzate né catalogate. In questi due decenni non solo sono state catalogate tutte le foto sino ad allora in possesso della Commissione, ma l'archivio è stato via via implementato con donazioni e acquisizioni. E non solo.

A fianco dell'opera di catalogazione, dopo qualche anno è stato dato, grazie alla collaborazione del figlio Gianpaolo, l'avvio alla digitalizzazione di tutto il materiale raccolto, materiale che è stato quindi messo in rete con un programma all'uopo realizzato proprio dallo stesso Gianpaolo.

Grazie all'impegno degli Scrigna oggi la Commissione Grotte "E. Boegan" ha nel suo archivio fotografico ben 168 album (per lo più di vario spessore, stato di conservazione e consistenza, vista la disparata provenienza di molti degli stessi) contenenti oltre 20.000 foto di cui 18.738 messe in rete e

quindi a disposizione di tutti.

Il compito che ora spetta ai nuovi curatori è duplice: continuare con la raccolta e l'arricchimento di questo notevole archivio cartaceo e quindi di portare a termine un analogo compito con le migliaia di diapositive che attendono di essere catalogate, digitalizzate e quindi inserite anche loro nell'Archivio Multimediale della Commissione.

Un compito non facile, considerato che molto di questo materiale risale all'ultimo quarto dell'altro secolo e avrà pertanto bisogno da una parte di essere restaurato, dall'altra di essere contestualizzato individuando per ogni foto autore, località, persone ritratte.

Naturalmente da questo momento le richieste di foto tratte dall'Archivio della Commissione Grotte andranno rivolte ai nuovi responsabili, Giuliano e Igor Ardetti.

(e.mail: giuliano.ardetti@gmail.com e igor.ardetti@gmail.com)

Pino Guidi

ATTENZIONE

Il CAI del Friuli Venezia Giulia ci avvisa che la Ferrata Biondi è INAGIBILE a causa del danneggiamento del cavo in più punti della via.



Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie dà il benvenuto al nuovo direttore

Avvicendamento alla guida dell'Ente tra Antonio Andrich e Stefano Santi

Dal primo novembre l'Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie ha un nuovo direttore.

Si tratta del Dott. Forestale Antonio Andrich, 56 anni, di Vallada Agordina (Belluno).

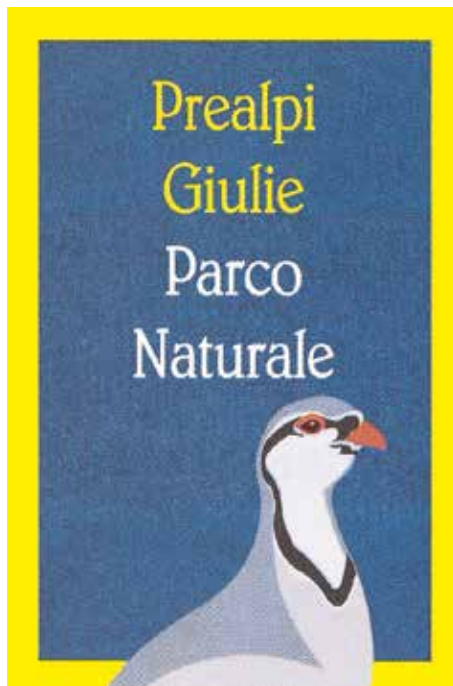
Il nuovo arrivo presenta un curriculum professionale importante, in aggiunta ad un ricco bagaglio di esperienze professionali inerenti la gestione territoriale.

Di assoluto rilievo la sua ultima esperienza come direttore del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi dal 2014 al 2019, mentre negli anni precedenti ha lavorato dapprima presso la Direzione per le Foreste e l'Economia Montana della Regione Veneto e successivamente presso l'ARPAV (Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto).

Diversi sono gli ambiti professionali in cui ha operato, dall'ingegneria naturalistica, alla ricomposizione ambientale, per proseguire con la difesa del suolo, la conservazione e valorizzazione delle aree protette ed il monitoraggio idrometrico all'interno del Servizio idrologico Regionale. Tematiche sulle quali è autore di numerose pubblicazioni.



Antonio Andrich.



“Arrivare qui, ha detto il nuovo direttore Andrich, significa per me cominciare una nuova avventura professionale ed umana all'interno di un territorio bello e selvaggio, molto ricco da un punto di vista naturalistico e con una forte identità culturale, che spero di poter conoscere in profondità, continuando e sviluppando i progetti già avviati in questi anni tra i quali sicuramente il recente riconoscimento UNESCO quale riserva di biosfera delle Alpi Giulie Italiane in collaborazione con il parco amico del Triglav”.

La nomina del Dott. Andrich prevede un incarico triennale, siglato con Decreto della Presidente Annalisa Di Lenardo, che ha così commentato l'avvicendamento alla direzione dell'Ente: *“Sono personalmente molto soddisfatta che il nuovo Direttore abbia accettato l'incarico. Il curriculum parla chiaro, avremo un nuovo Direttore dall'elevata capacità e specializzazione.*

Succede al Dott. Stefano Santi che ringrazio personalmente e sentitamente per l'enorme apporto dato al Parco in questi ultimi 20 anni, grazie alla

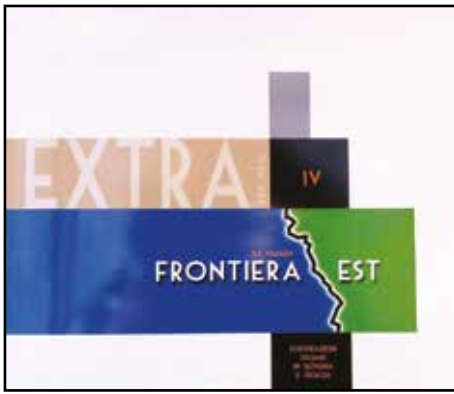
sua grande competenza e garbo. So per certo, ed i primi incontri avuti lo dimostrano, che anche il Dott. Andrich sarà all'altezza del predecessore. Siamo un ente ambizioso, con molti propositi e progetti per i prossimi anni. Per questo auguro al nuovo Direttore di trovare un contesto il più appagante, stimolante e sereno possibile al fine di trovare sinergicamente con il Consiglio Direttivo ed i dipendenti le migliori soluzioni per portare a termine i nostri numerosi impegni ed obiettivi”.

Il nuovo responsabile subentra al dott. Stefano Santi che con grande entusiasmo e competenza è stato alla guida dell'Ente Parco fin dal 1999.

A lui, oltre a quello già espresso dalla Presidente, va il ringraziamento dell'intero Consiglio Direttivo dell'Ente, che sottolinea la professionalità e gli importanti risultati raggiunti grazie alla sua passione, capacità ed impegno. Per oltre 20 anni, infatti, Stefano Santi ha contribuito in modo decisivo alla crescita dell'Ente e del territorio dell'Ecoregione delle Alpi Giulie.



Stefano Santi.



**“FRONTIERA EST VOLUME IV
FORTIFICAZIONI ITALIANE
IN SLOVENIA E CROAZIA”
STRUTTURE E CASERME
DEL XXII E DEL XIII SETTORE**

Confinati come siamo in questo periodo (causa la pandemia), entro limiti, amministrativo/sanitari ridotti, non ci rimane altro che dedicarci alla lettura e preparazione per le prossime escursioni.

Per quanto Cronache sia una rivista di argomento speleologico recensire qui questi libri che trattano delle fortificazioni al confine orientale ha un suo senso.

Il tema trattato, riguarda sì un confine, ed illustra le opere che vennero costruite lungo lo stesso, ma quello che maggiormente interessa lo speleologo (nella fattispecie quello che si dedica alla speleologia in cavità artificiali) è che tali opere spesso vennero costruite parzialmente o totalmente in caverne artificiali, da qui quindi l'aggancio alla rivista.

Anche se di norma la speleologia tratta di grotte, è chiaro che per raggiungerle si devono percorrere itinerari dove può succedere di trovare dei manufatti che ci pongono degli interrogativi.

Lo scopo di questa collana, della quale siamo al quarto volume, è quello di illustrare nel modo più preciso ed esauriente possibile quanto esiste ancora di queste costruzioni, e di soddisfare anche chi, non frequentando il sottosuolo, ama le semplici escursioni. Come per i precedenti anche questo volume è prettamente fotografico con didascalie ed indicazioni il più possibile precise ed esaurienti anche tenendo conto del fatto che oramai sono passati un'ottantina di anni dalla loro costruzione e che gran parte della documentazione è andata persa o distrutta già all'epoca.

Il criterio per la scelta di cosa rappresentare, fra gli innumerevoli siti più o meno grandi, è stato quello di trattare quegli esempi meglio conservati e più rappresentativi sia per la



loro importanza intrinseca che stato di conservazione ma anche di efficace rappresentazione fotografica.

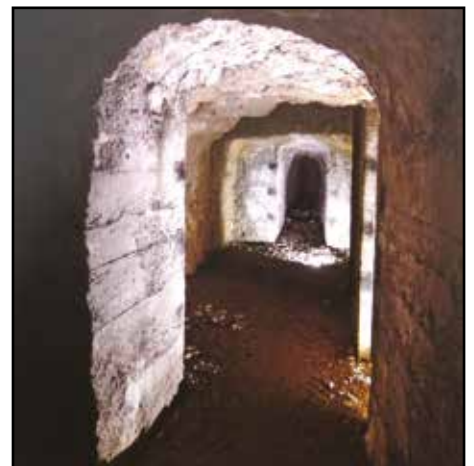
Come gli altri volumi anche questo riporta all'inizio delle tavole di supporto al testo con la lista delle abbreviazioni usate. Una tabella delle equivalenze fra i nomi sloveni ed italiani.

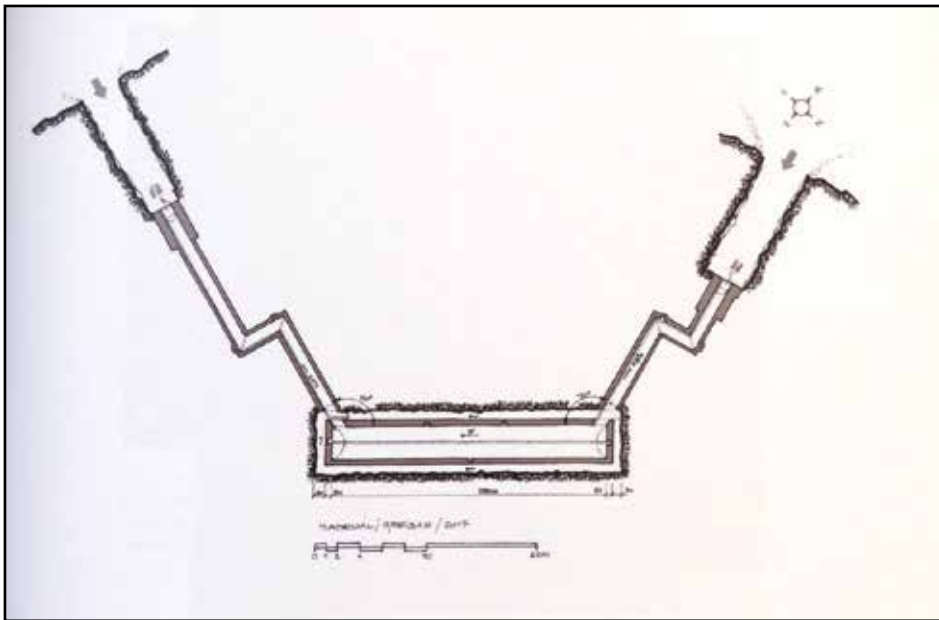
Com'è pure presente una indispensabile legenda dedicata sia alla corografia che alle planimetrie riportate nel testo. Interessantissimo anche uno spazio, approfondimento, riguardante l'utilizzo di parte di una casermetta avvenuto dopo un incidente occorso nel 1961 presso l'Istituto Oncologico di Ljubljana.

Tale incidente provocò la contaminazione di strumenti, suppellettili, libri e strutture per una massa di circa 30 metri cubi di materiale. Il materiale raccolto venne quindi “confinato” in questa struttura che però con gli anni e con le intemperie si degradò.

Nel 1992 con la Nascita della Repubblica di Slovenia il problema venne affrontato e il materiale messo in sicurezza in due fasi (1996 e 1999).

Il sito poi venne completamente bonificato nell'anno 2000. Interessanti in questo caso le immagini originali fornite dall'agenzia slovena per il trattamento delle scorie radioattive alle quali si affiancano le immagini recenti scattate dall'autore.





Come già ricordato nelle precedenti recensioni alcune strutture sono ormai molto rovinate e la loro visita richiede particolare attenzione e prudenza.

Questi i capitoli trattati:

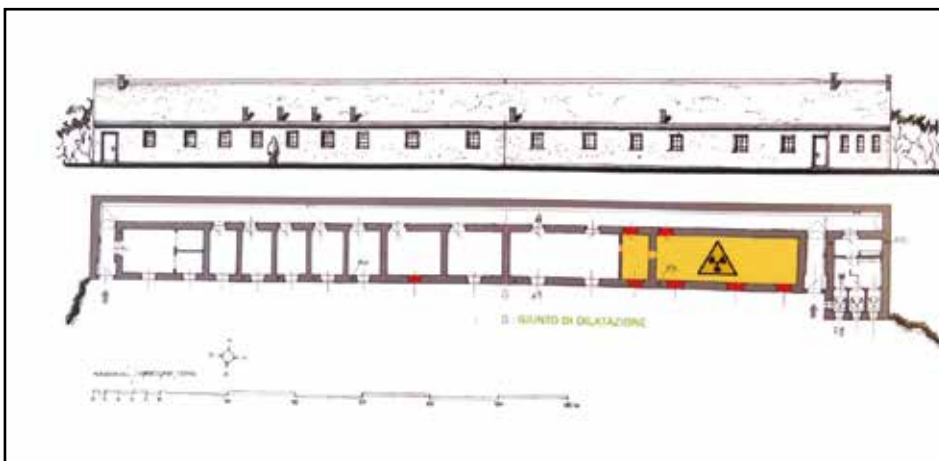
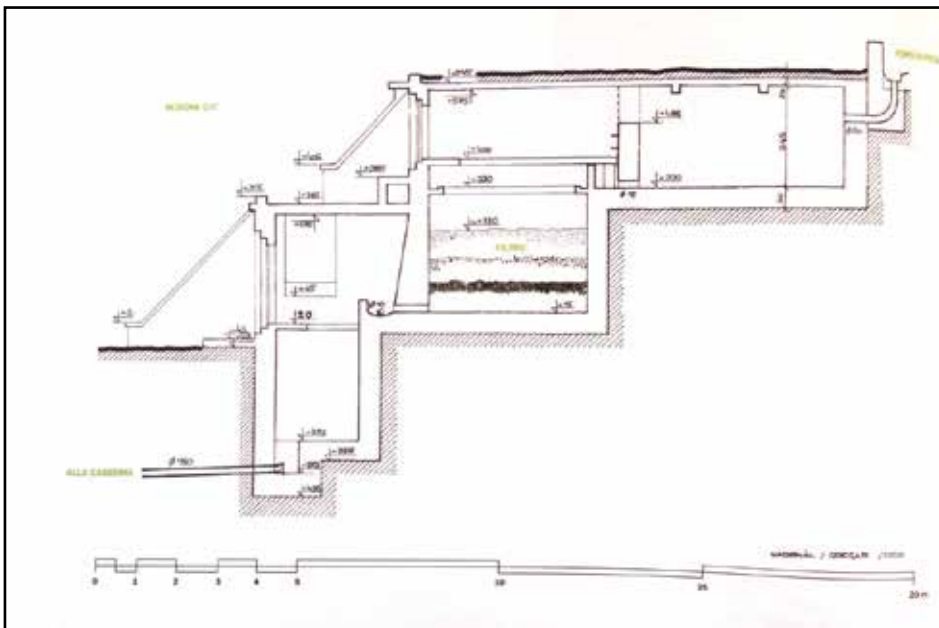
- Strutture del XXII settore.*
- Caserme del XXII settore.*
- Strutture del XXIII settore.*
- Caserme del XXIII settore.*

Per quanti avessero difficoltà a collocare geograficamente i settori ricorderemo che il XXII copriva la zona di Idria mentre il XXIII quella di Postumia. Come tutti i precedenti volumi della collana, anche questo è inserito in un catalogo in rete (blurb.com) da dove chi ne abbia interesse può ordinarlo e riceverlo comodamente a casa dopo alcuni giorni.

La qualità è sempre quella alla quale ci siamo (ben) abituati e non ha nulla da invidiare alle normali pubblicazioni di grossa tiratura.

In finale i doverosi ringraziamenti a quanti hanno collaborato in varia misura, ricercatori italiani, sloveni, cechi e croati, fra i quali Stefano Bosio, Boris Kapelj, Roberto Linussio, Giulia Tirrito Gianni Muran, Marco Basilisco, Simone Astolfi, Dušan Lapanje, Grega Žorz, Renzo Zuliani, Michele di Bartolomeo, Miloš Habrnal e Oldřich Gregar (autori, gli ultimi due, delle planimetrie).

Alessandro Tolusso



**“FRONTIERA EST - VOLUME IV
FORTIFICAZIONI ITALIANE IN SLOVENIA E CROAZIA”
Strutture e caserme del XXII e del XIII Settore**

Autore: B. K. Midnight.
Pagine: 296 con 420 fotografie a colori, 27 planimetrie e 23 mappe con coordinate GPS.
Formato: 20.5 x 24 cm.
Reperibilità: sul sito di Blurb - <http://it.blurb.com>.



CHERSO E LUSSINO, NELLE ISOLE DELLA BORA CI SONO ANCHE LE GROTTI

Negli ultimi anni l'escursionismo giuliano ha notevolmente ampliato i suoi orizzonti, spostando gli itinerari sempre più lontano. Fino ad arrivare alle isole di Cherso e Lussino e all'arcipelago che le contorna, l'arcipelago delle Absirtidi dei classici.

Nel nostro caso l'escursionista del Litorale che, superata l'Istria, approda nelle isole quarnerine, sostituisce le passeggiate sul Carso dietro casa – il Carso triestino e goriziano – con le escursioni in carsi del tutto nuovi, caratteristici per il fatto di essere immersi nell'Adriatico, pur arrivando ai 562 metri della Gracista Grande o i 558 di San Nicola: non pochi, visto che, comunque, si parte sempre dal livello del mare.

A mettere l'escursionista in grado di meglio orientarsi in questo nuovo mondo ci ha pensato l'editore Ediciclo di Portogruaro con una guida alle isole della bora, isole in cui l'impetuoso vento di nord est non ha nulla da invidiare a quello che spazza il Carso. Una guida che con 26 itinerari nelle isole di Cherso, Lussino, Sansego, Asinello e Unie offre una scelta non indifferente di percorsi.

Una caratteristica di questa guida, curata da Diego Masiello, sono i sedici brevi capitoli di inquadramento storico e culturale. Brevi, ma esaustivi, scritti

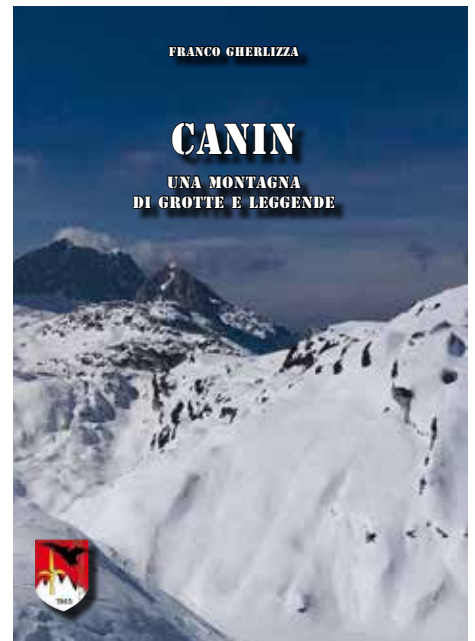
dovuti alla penna di una quarantina di Autori che illustrano non solo storia, usanze, economia, ecologia delle isole ma altresì offrono informazioni sulla loro geologia, idrologia, vegetazione, fauna terrestre e acquatica. Autori provenienti dai mondi accademico, culturale e tecnico che il coordinatore della guida ha saputo coinvolgere, trasformando quella che avrebbe potuto essere una mera guida escursionistica in una piccola enciclopedia delle Absirtidi. Guida ed enciclopedia completata da capitoli sulle escursioni in bicicletta, in kayak nonché subacquee con muta e bombole, per chi desidera conoscere anche la considerevole varietà dei fondali, ricchi di fauna e flora marine. Isole carsiche, vuol dire isole con grotte. La guida è stata concepita per l'escursionista, non per lo speleologo, per cui – a differenza, per esempio, dalla guida della Val Rosandra, scritta da D. Marini l'altro secolo – non ha un capitolo dedicato alle grotte. In compenso ci sono indicazioni, sia nei capitoli informativi come pure negli itinerari, su alcune delle grotte più conosciute. A pag. 27 sono ricordate la Grotta dei Fossili e la Grotta Grande ad Ossero, a pag. 57 la Grotta di Petricevi, a pag. 127 la Fornace del mare, alle pagine 141-142 nuovamente la Grotta dei Fossili e quindi le Grotte di Organaz e di San Gaudenzio: un piccolo assaggio delle fenomeni carsici sotterranei che queste isole calcaree nascondono.

Le pagine di testo sono arricchite da una cospicua copertura fotografica (anche con immagini storiche in bianco e nero o seppia), da una nitida cartografia e da cinque pagine di bibliografia. Vincente poi l'espedito di affidare ad una serie di inserti (ben 34, non presenti nell'indice) gli approfondimenti su vari argomenti: bauxite, masiere, ricette culinarie, ricordi e aneddoti, S. Gaudenzio, l'imboschimento... Scampoli di storia e di conoscenze che, essendo stampati su di un fondino colorato, non appesantiscono il testo pur attirando l'attenzione del lettore. Un libro, una guida, che non ha un Autore definito in quanto il principio che ha ispirato questo lavoro comunitario è stato ricordare Marino Vocci, amico di molti di quanti vi hanno collaborato, per cui spiritualmente l'Autore nascosto, sotteso, sarebbe proprio Lui. Nell'impossibilità di farlo la guida appare, soltanto formalmente, senza un padre.

Pino Guidi

Cherso e Lussino. Le isole della Bora: escursioni, storie e natura nell'arcipelago delle Absirtidi

Ediciclo Editore, Portogruaro (Venezia) 2020, pp. 240
ISBN978-88-6549-322-9.



CANIN UNA MONTAGNA DI GROTTI E LEGGENDE

Non una superficiale (per quanto dettagliata) mappa, non una guida (ne esistono moltissime) ma un libro sull'anima del Canin.

Montagna che divide ed unisce. Montagna che non è una montagna, né un altipiano ma è un mondo, un universo, un mitico luogo.

Canin un nome strano, inusuale, per un posto che dice poco o nulla fin quando non lo si visita la prima volta. Un luogo che sicuramente una volta vistolo, e percorsi i suoi itinerari, non si può non rimanerne stregati della sua magia e bellezza.

La prima notizia che ebbi, di questo suo nuovo lavoro, da parte dell'amico Franco fu in occasione di un incontro avvenuto per caso proprio in Canin. Quella volta mi parlò di questa idea e da quel momento ad ogni incontro lo tormentavo per sapere come stava procedendo, fino a quando alcuni giorni fa ci sentimmo e mi disse che il libro era pronto.

Canin una montagna di grotte e leggende.

È questo un libro *sul* (parla della storia e degli esterni), *per* (per farne conoscere l'anima e l'amore per il luogo)

ma anche *nel* Canin, perchè dentro il Canin c'è un altro universo che l'autore e molti di noi hanno vissuto e percorso. Il volume inizia con una dedica a Bunny (Edi Umani) mitico e simpaticissimo personaggio della speleologia triestina. Le pagine seguenti sono poi suddivise in quattro capitoli o se vogliamo aspetti principali.

Il primo **UNA MONTAGNA**; qui in sintesi vengono descritte le prime ascensioni e scoperte.

Tempi se vogliamo anche non lontanissimi nel tempo ma che visti i mezzi delle varie epoche erano riservati a pochi fruitori.

Oltre i valligiani che frequentavano le zone per utilità (pascolo e caccia) vi erano altri, per lo più cittadini, che vi salivano per ricerche geografiche e botaniche spesso avvalendosi dei locali come guide.

Oggi il posto è facilmente raggiungibile grazie ad una buona rete stradale e le zone alte tramite una moderna funivia. Questa "facilità" ha portato sempre un maggior numero di persone a frequentare la zona con conseguenze non sempre felici per l'ambiente ed in ogni modo facendo un po' perdere quell'aurea di mistero e leggenda tipica dei posti "lontani".

Gherlizza compie qui un viaggio nella storia della frequentazione e conseguente creazione di strutture in quota. Vengono illustrati i vari bivacchi, ricoveri e rifugi (per lo più speleologici) dagli albori ai giorni nostri.

Le strutture spaziano dai bordi della zona (Casera Canin e Ricovero Igor Crasso) al nucleo più centrale della zona del Col delle Erbe-Foran del Mus per poi arrivare alla parte (purtroppo più deturpata ed antropizzata) del rifugio Gilberti attorniato dalle moderne ed impattanti strutture sciistiche.

Passiamo quindi alla parte **DI GROTTTE**, è questa una sezione dedicata al mondo interno ed interiore del Canin. Zona carsica tormentata piena di voragini, pozzi e cavità varie.

Zona che chi la percorre in superficie non può immaginare che nelle sue viscere esista un complesso di svariate decine di chilometri.

Complesso che continua, ancora dopo decenni, a regalare nuove (faticose) esplorazioni e giunzioni.

Una delle più importanti zone carsiche d'Italia la cui esplorazione con produzione di rilievi, leggiamo, ebbe

inizio con lo studioso friulano Giovan Battista De Gasperi.

Parlare di grotte e storia della speleologia richiederebbe volumi interi, qui invece si vuole farne una rapida e concisa oltre che agevole storia rivolta a tutti e non solo agli addetti ai lavori. Non di sole grotte ma anche di vita nei campi si parla e delle difficoltà, anche esterne, che si possono vivere. Il Canin per la sua vicinanza alla pianura ed al mare è spesso sferzato da temporali molto violenti che se da una parte originano violente e pericolose piene nel sottosuolo, dall'altro mettono a dura prova le tende che si usano come ricoveri all'esterno.

Lasciato il mondo delle grotte, ma non completamente, troviamo l'aggancio tramite **E LEGGENDE** (la terza sezione) con la parte del mito e della fantasia.

In queste pagine troviamo un breve cenno sulla storia delle leggende le quali spesso parlano del diavolo.

Per chi la conosce, ma anche per chi vorrà conoscerla, l'area ha l'aspetto di un mare in tempesta pietrificato.

Questo aspetto, oltre la lontananza e la passata difficoltà per arrivarci, ha senz'altro facilitato la nascita di leggende, fiabe e favole raccolte localmente. Queste tradizioni che qui vengono riportate compresa quella legata al battaglione fantasma. Leggenda (ma molti giurano di esservi stati in qualche modo testimoni o coinvolti) successiva alla prima Guerra Mondiale e quindi di nascita piuttosto recente.

Per completare il tutto non poteva mancare un capitolo legato all'Infortunistica Speleologica.

Zona, come accennato già, ricchissima di grotte e per questo da sempre molto frequentata da generazioni di esploratori con, purtroppo, l'accadimento di vari incidenti più o meno gravi, alle volte anche fatali, per i protagonisti. Vi vengono riportati sinteticamente gli eventi per data, grotta o zona e breve descrizione dell'accaduto, comprensivi di quelli occorsi nella zona Slovena. Gherlizza ha militato per molti anni nel Soccorso Speleologico ed è autore di alcune pubblicazioni in merito e, quindi, ben conosce la materia.

Con questo suo capitolo ci riporta alla mente, anche a distanza di parecchi anni, ricordi e sensazioni che ci appartengono come soccorritori e che non si sono mai sopite.

Per concludere possiamo dire che abbiamo per le mani un bel volume che piacerà e potrà interessare un vasto pubblico.

Dalla lettura di queste pagine ci arriva un invito per salire, con una nuova consapevolezza, in zona ed allontanarci dalle moderne deturpazioni in quota. Un invito ad entrare nel cuore di quel misterioso ed affascinante mondo che è e sarà sempre il Canin, un universo magico dove frequentemente potremo godere della compagnia dei suoi abitatori odierni come le vigili marmotte, i sfuggenti camosci o i curiosi stambecchi.

Un posto magico dove potremo anche percepire un alone di mistero (memori delle leggende lette) che riguarda i sfuggenti abitanti delle sue storie.

Ricordiamo che l'autore, Franco Gherlizza, è socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

Alessandro Tolusso

Canin una montagna di grotte e leggende

Autore: Franco Gherlizza.

Formato: 17x24 cm.

Pagine: 120 con numerose fotografie a colori e in bianco e nero anche a carattere storico.

Reperibilità: Club Alpinistico Triestino Aps (cat@cat.ts.it).

Libreria Nero su Bianco - Via Alfredo Oriani, 4/b - Trieste (ordini@nsb.it / telefono: +39 040 638620).



GROTTISTI O SPELEOLOGI: sterile dicotomia o possibile sinonimia?

Roberto Ferrari

Spesso ricorre, nell'ambito dei frequentatori dell'ambiente sotterraneo, l'utilizzo dei termini "grottista" o "speleologo" (1) talora indifferentemente, ma più sovente – e sottilmente – indicando una distinzione qualitativa: generalmente, con leggerezza e superficialità, nel primo viene inclusa una tipologia più "grezza" di frequentatori interessati esclusivamente, o quasi, all'aspetto esplorativo e/o sportivo, mentre nel secondo viene inclusa una tipologia più "raffinata" di frequentatori dediti ad interessi molteplici che spaziano in vari ambiti tra lo scientifico ed il tecnico. Questa mentalità è abbastanza radicata tanto che talvolta, nelle chiacchierate è facile sentire «Quel no xè un speleologo, xè un grotista» od addirittura, orgogliosamente, «Mi non son speleologo, son grotista!», quasi a sottolineare l'altrui o la propria appartenenza ad una od all'altra casta. Questa distinzione, quindi, apparentemente nasconde una differenziazione che rischia di confondere ed influenzare negativamente il pensiero.

"La galleria è larga, diritta, l'acqua cade a cascata da un laghetto all'altro. Sembra che nulla possa arrestarne l'avanzata. E poi, improvvisamente, senza alcun preavviso, ecco che l'acqua si infiltra tra i ciottoli che ostruiscono il passaggio. La bella avventura è terminata. Perché è successo qui e non più avanti? Dove inizia il fiume e come ritrovarlo?"

Abbiamo perlustrato questo campo solcato per tre giorni. Non abbiamo trovato altro che tane di topo! Eppure, sull'altro versante, ci sono un sacco di P100! Perché là e non qui? In quale direzione dobbiamo orientare le prossime ricerche?"

È un ghiaione instabile, un mucchio di grossi blocchi di roccia neri e scivolosi. Niente di veramente bello fin qui. Perché arrampicarsi fin lassù? Ma ecco la volta! E che volta. È tutta un'esplosione di concrezioni bianche, color ruggine, di forme fantastiche il cui equilibrio lascia trasognati. Una profusione di cristalli delicati che contrastano con

l'austerità delle gallerie inferiori. Che cos'è che ha provocato lo sviluppo di questa foresta minerale? E quando è spuntata?"

Uno speleologo, prima o poi, si pone tutte queste domande. Dopo aver percorso chilometri di gallerie, risalito centinaia di pozzi, dopo aver combattuto il freddo, l'umidità, il fango, la corrente, egli sente di nuovo il bisogno di capire un po' meglio questo strano mondo che non era per lui se non un luogo di giochi e di imprese.

I primi speleologi si ponevano queste domande fin dalla partenza. Erano spesso dei naturalisti, curiosi di osservare le grotte così come si possono osservare le farfalle o i funghi. Ma venivano ben presto travolti dalla febbre dell'avventura, e alcuni fra loro sono diventati temerari esploratori.

Oggi la situazione si è ribaltata: le caverne attirano soprattutto gli sportivi. E infatti esse elargiscono sensazioni forti. È solo dopo, di fronte a una esplorazione deludente o a una bella scoperta, che nasce il desiderio di saperne di più e che lo speleologo scopre in sé una vocazione scientifica. Si potrebbe immaginare un'ottima collaborazione tra gli sportivi e gli scienziati. I primi farebbero da "pionieri" e indicherebbero ai secondi i luoghi più interessanti. Questi ultimi potrebbero spiegare agli speleologi come si sono formate le grotte e dove cercare nuove gallerie. Purtroppo le cose non vanno così. Gli sportivi e gli scienziati si ignorano reciprocamente.

La speleologia d'esplorazione ha fatto un balzo gigantesco in questi ultimi anni. Sono stati esplorati più abissi in dieci anni che non nel secolo scorso, ma lo studio scientifico è appena agli inizi.

Non si può aspettare che gli scienziati esplorino tutte le nuove cavità scoperte. Allora, tocca agli stessi speleologi fare le necessarie osservazioni e approfittare di questi fantastici sondaggi naturali costituiti da grotte e abissi, per osservare l'interno del nostro pianeta." Con queste parole Bernard Collignon

introduce *Il Manuale di Speleologia (Spéléologie - Approches scientifiques, 1988)* nella Prima edizione in lingua italiana del 1992.

Fino a non tantissimi anni fa si diceva che a Trieste tutti i ragazzi, almeno una volta, siano andati in grotta e che addirittura quasi ogni condominio avesse il suo gruppo grotte. Se la seconda ipotesi forse è davvero un po' azzardata - anche se rende l'idea -, la prima potrebbe avvicinarsi di più ad una realtà di una città posta ai piedi di un'area geomorfologicamente carsica il cui territorio ha visto nascere e svilupparsi per la prima volta al mondo l'esplorazione sistematica e scientifica delle cavità in esso presenti.

Dalle prime esplorazioni della seconda metà del 1800, una moltitudine di giovani si è cimentata sia nella pratica esplorativa pura (il risvolto sportivo), sia in quella avanzata della ricerca (il risvolto scientifico); se forse all'inizio le due attività erano meno distinte e distinguibili, quasi si interdigitassero, una necessità dell'altra, ad oggi il progresso subito dai materiali e dalle tecniche di progressione da una parte e l'enorme potenzialità di ricerca che l'ambiente ipogeo offre unitamente allo sviluppo tecnico delle strumentazioni e delle metodologie di indagine, sembra poter apparentemente facilitare la dicotomia tra i due "momenti": è forse più facile cadere nella tentazione di scindere una discesa in grotta come fine a sé stessa piuttosto che lasciarsi incuriosire dall'ambiente circostante ed impegnarsi a capirne di più. O forse è più facile, più comodo, soprattutto meno impegnativo verso sé stessi e verso il gruppo di cui si fa parte.

Per essere un "grottista" è sufficiente una buona attrezzatura, la conoscenza delle tecniche di progressione ed avanzamento ed un allenamento in funzione delle cavità che si vuole visitare.

Per essere uno "speleologo" a quanto sopra bisogna aggiungere una conoscenza per lo meno di base di tutta una serie di problematiche legate a varie discipline quali Geologia, Idrogeologia,

Paleontologia, Botanica, Zoologia, Biologia, Ecologia, Chimica, Meteorologia, Archeologia, Tecniche di rilievo, Tecniche di prelievo di campioni nelle varie discipline, Tecniche di ripresa fotografica e questo solo per quanto riguarda gli studi ambientali. Già a questo punto è possibile intravedere l'impossibilità dell'essere di uno "speleologo" completo come da definizione: i tempi dei grandi geni onniscienti è passato da un pezzo ed i tuttologi qui non servono. Alle conoscenze comunque è indispensabile poi affiancare un grande rispetto per l'ambiente ed una grande pazienza e passione, in quanto l'acquisizione dati, in qualsiasi campo si operi, richiede tempo e dedizione, rallentando la progressione, e dedicando uscite ad hoc, anche ripetute, magari in cavità di poco interesse dal punto di vista tecnico-sportivo.

Decisamente forse un po' troppo e per alcuni è meglio optare per una "semplice" discesa e quanto più rapida risalita: possiamo forse chiamarlo "turismo sotterraneo"? Ma scendere e risalire lungo una corda non comporta necessariamente lo *status* di "speleologo".

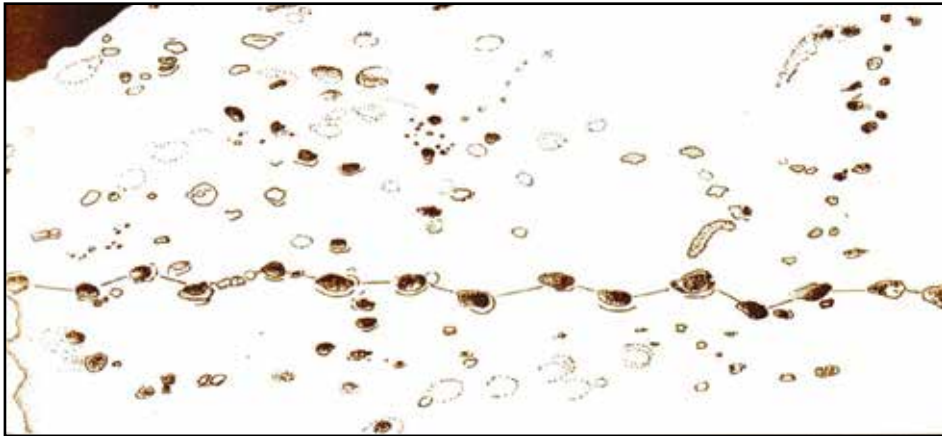
D'altra parte e spingendosi un po' al limite, viene agevole pensare che forse, addirittura e paradossalmente, per certe situazioni estreme, non è detto che uno "speleologo" debba essere anche un "grottista"!

È interessante notare come già nell'Indice Generale del *Duemila Grotte* il capitolo "La tecnica delle esplorazioni", curato dal Prof. Sergio Gradenigo della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, è al quinto posto preceduto da "Il fenomeno carsico", "La flora cavernicola", "La fauna delle caverne", "Paleontologia e Paleontologia delle grotte del Carso" e seguito da "Come si fa il rilievo di una grotta", "La fotografia nelle grotte", "Le grotte di guerra", "Le indagini sull'origine delle acque sotterranee", "Terminologia speleologica".

Volendo fare un grande balzo temporale, è sufficiente consultare la recente bibliografia: un titolo per tutti, *Le acque del Carso Classico. Progetto HydroKarst/Vodonosnik Klasičnega Krasa. Projekt Hydrokarst* offre spunto per meditare sul prezioso ed insostituibile apporto dello speleologo alla ricerca scientifica (a tal proposito, lasciando divagare il pensiero ed uscendo dal seminato, è affascinante pensare come dal 1800 ad oggi il Carso con



Masso di Dolomia con impronte di Tetrapodi (Triassico superiore, Norico-Retico) inglobato in depositi morenici; Val Scandoler (Prealpi Carniche); 1997. (da DALLA VECCHIA F.M., 2013)



Masso di Dolomia con impronte di Tetrapodi (Triassico superiore, Norico-Retico) inglobato in depositi morenici; Val Scandoler (Prealpi Carniche); 1997. (da DALLA VECCHIA F.M., 2013)

il suo Timavo riesca ad affascinare ed attrarre giovani e meno giovani, speleologi e scienziati, appassionati e studiosi in una ricerca multidisciplinare e contemporaneamente a custodire gelosamente i suoi principali segreti). Quindi la dicotomia "grottista" o "speleologo" probabilmente non ha senso; volendo per un momento seguirla si dovrà constatare che lo "speleologo" è, ed è stato, comunque dapprima "grottista", quasi una sequenza evolutiva di impronta darwiniana od una fase dello sviluppo larvale di un insetto; poi si è specializzato in qualche disciplina od ha approfondito una strada già intrapresa al di fuori dell'ambiente sotterraneo, senza però poter e voler raggiungere mai la completezza di bagaglio culturale richiesta dalla definizione, rimanendo uno specialista nel suo campo.

Mentre la definizione data dal vocabolario è di troppo ampio respiro e non dice niente, l'inquadramento della figura dato sopra porterebbe a concludere che lo "speleologo" non esiste perché non può esistere!

Per la terminologia personalmente propenderei per un caso di quasi sinonimia, relegando la dicotomia ad una storica quanto simpatica, can-

zonatoria e goliardica tradizione che caratterizza il mondo speleologico triestino, riscattando in parte la figura e la reputazione del "grottista".

E comunque non ci sono limiti ben definiti per delimitare le due tipologie, non c'è nessun parametro di valutazione oggettiva ufficiale. Probabilmente la fase "grottista" coincide con una fase giovanile dell'individuo sia dal punto di vista di età anagrafica, sia da quello di effettiva militanza nell'ambiente: ecco, ammesso che un individuo inizi l'attività in età giovanile - come avveniva per tutti una volta - e la continui per la vita, l'avanzare dell'età e l'accumulo di esperienze lo porterà ad una "maturazione" verso interessi diversi da quello puramente di discesa e risalita fine a sé stesso. Forse gli attuali corsi di Speleologia hanno un po' modificato, alterandola negativamente, questa naturale evoluzione e selezione; una volta i giovani provavano, seguendo i "vecchi" e "rubando con gli occhi", e dopo un paio o poco più di uscite avevano già le idee chiare: mollare o continuare e se continuavano, lo facevano per una vita, avendo trovato una nicchia a loro congeniale tra le molteplici possibilità offerte dall'attività speleologica; oggi i corsi di Speleologia attraggono giovani

e non che vengono catechizzati in poche (e povere) lezioni teoriche (2) ed in altrettante poche lezioni pratiche: pochi, pochissimi continuano e di questi pochi, pochissimi riescono a cogliere qualche motivo di interesse al di fuori di quello tecnico-sportivo. Ma, ohibò, ecco uno speleologo all'opera fuori dal suo ambiente d'elezione. È nei dintorni di Cimolais, in Val Scandoler (Prealpi Carniche), alla luce del Sole. È appeso su una parete verticale alta una decina di metri che rappresenta una superficie di strato a sua volta parte esposta di un enorme masso di Dolomia ascrivibile al Triassico superiore (Norico-Retico), inglobato in depositi morenici. Su questa superficie, all'origine fango carbonatico, erano state individuate numerosissime impronte di tetrapodi, talune organizzate a formare una lunga pista. Le condizioni della roccia sono apparse da subito precarie per lo scollamento e la decompressione degli strati, che apparivano beanti, tanto che poco tempo dopo il prezioso affioramento è andato distrutto per collassamento. E per tutti gli studi pubblicati gli specialisti si sono basati esclusivamente sulla raccolta dei dati, i rilievi e la documentazione fotografica eseguiti dallo speleologo.

Ovviamente c'è posto per tutti ed ognuno è libero di fare o non fare, sempre nel rispetto del fare o non fare degli altri, anche se la comprensione e collaborazione nei programmi esplorativi e di ricerca all'interno dei sodalizi e tra questi, dovrebbe maggiormente stimolare ed essere stimolata.

Chiunque frequenti gli ambienti sotterranei è un appassionato e specialista, a vario titolo o grado, e quindi non ha molto senso la preoccupazione derivante da una sua collocazione in una classificazione del tutto priva di basi e comunque soggettiva: entrambi sono accomunati da una stessa passione, benché con aspirazioni ed obiettivi diversi.

Probabilmente il "grottista", uscito dal buco, "stacca la spina" chiudendo quella parentesi giornaliera e se in grotta ci ritornerà lo farà quando ne avrà voglia e con chi gli andrà in quel momento senza impegno alcuno né verso sé stesso né tantomeno verso altri, mentre lo "speleologo", nella stessa situazione, pensa a quello che è riuscito a cavarne ed a quello che gli resta da fare per raggiungere lo scopo delle sue ricerche e questo

peniero lo impegnerà sino alla prossima imminente uscita nello stesso buco assieme ad altri coinvolti negli stessi interessi di ricerca.

Un'ultima frontiera dello "speleologo", forse la più ambiziosa, potrebbe essere proprio quella di riuscire a far comprendere l'importanza del suo operato per poter tramandare il proprio bagaglio culturale affinché la ricerca possa essere continuata ed approfondita.

Cosa di meglio concludere con Bernard Collignon:

"Così sarà possibile riportare, da una esplorazione difficile, non solo dei magnifici ricordi, ma anche dei dati autentici e precisi. In questo modo gli speleologi ritorneranno ad essere ciò che non avrebbero mai dovuto smettere di essere: i migliori specialisti del mondo sotterraneo."

La questione "grottista/speleologo" è probabilmente uno di quei casi limite del tipo "dove inizia una grotta" (FERRARI, 2016; FERRARI, 2020) senza possibili soluzioni univoche accettabili.

Eccomi nuovamente vittima di una delle mie elucubrazioni che fino a pochissimo fa attribuivo come conseguenza alle mie rituali soste meditative in qualche interessante sito tra quelli che offre il fenomeno carsico di superficie di questo territorio, le osmize. Ora però devo ricredermi: relegato e prigioniero entro confini che non esistono, limitato negli spostamenti, impedito dal frequentare amici grottisti o speleologi non posso attribuire al Teran (3) simili turbe. Qualcuno pensa per me, senza averglielo chiesto. In questo assurdo ed insensato clima di proibizionismo, limitazione ed annientamento di cultura e scienza, di incertezza totale su cosa sarà domani, di irresponsabile

navigazione a vista forse non sarò vittima di terribili epidemie, ma, in piena crisi di astinenza speleologica ed entomologica, rischio seriamente di annichilirmi e consumarmi in una struggente nostalgia per il Carso.

Note

- (1) Speleòlogo s. m. (f. -a) [comp. *speleo-* e *-logo*] (pl. m. *-gi* o *-ghi*). – Studioso di speleologia (Treccani, Enciclopedia on line).
- (2) A tal proposito riporto un fatto accaduto relativamente poco tempo fa. Mi veniva richiesto spesso di tenere la lezione su Geologia e Carsismo in alcuni corsi ufficiali di Speleologia di 1° livello, cosa che ho sempre accettato con piacere. Il mio intervento durava circa un'ora o pochi minuti in più, a seconda del pubblico e dell'interesse e dall'attenzione da questi dimostrata, sempre peraltro molto elevato forse anche perché era mia cura arricchire il mio parlare con esempi tangibili di campioni di rocce, fossili e quant'altro relativo all'argomento,

strategia che oltre a trasmettere un messaggio diretto rende sempre attenta e stimolata la platea (ho assistito con gran pena a lezioni sui materiali e le attrezzature svolte esclusivamente mediante dia mentre il "docente" illustrava «Questo è un moschettone, questa è una corda, questo è ...»). Bene, l'ultima volta alla solita cortese richiesta della mia disponibilità mi veniva contemporaneamente richiesto di stringere l'intervento ad una ventina di minuti al massimo per non stancare l'uditorio in quanto dopo tale lasso di tempo il potere di attenzione e di concentrazione calava. Ovviamente ho rifiutato, rinunciando mio malgrado all'incarico. Così si vorrebbero formare gli speleologi di domani?

- (3) Carso Terrano, Terrano del Carso, kraški teran, ... per i sofisticati: vino rosso tipico, caratteristico ed autoctono del Carso/Kras, molto buono, anche se particolare e per palati esperti ed allenati! Particolarmente adatto per speleomeditazioni.



Nella Grotta Azzurra (Carso Triestino); 19 Maggio 2020. (Foto R.Ferrari)

Bibliografia essenziale:

- BERTARELLI L.V. & BOEGAN E., 1926 - *Duemila grotte. Quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia*. Touring Club Italiano, Milano; Seconda edizione, Edizioni B&MM Fachin, Trieste, Settembre 1986.
- COLLIGNON B., 1992 - *Il Manuale di Speleologia*. Prima edizione, Zanichelli editore, Bologna, Maggio 1992.
- DALLA VECCHIA F.M., 2013 - *Sulle tracce del passato. Piste e impronte fossili di vertebrati in Carnia e nelle aree contermini/Auf den Spuren der Vergangenheit. Fossilien-Spuren und-Abdrücke von Wirbeltieren in Karnien und den benachbarten Gebieten*. Comunità Montana della Carnia, Ottobre 2013.
- CUCCHI F., ZINI L. & CALLIGARIS C., 2015 - *Le acque del Carso Classico. Progetto Hydrokarst/Vodonosnik Klasičnega Krasa. Projekt Hydrokarst*. EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2015.
- FERRARI R. & GRAZIUSO G., 2015 - *Grottisti, speleologi e... dinosauri*. Sopra e sotto il Carso - Rivista on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia, Anno IV, N. 1 Gennaio 2015: 34-37, Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", Gorizia, on-line, Gennaio 2015.
- FERRARI R., 2016 - *Dove inizia una grotta? Disquisizioni quasi serie al limite tra geologia, biologia, speleologia...* Cronache Ipogee. Pagine di informazione speleologica per il Friuli Venezia Giulia, Anno VII, N. 11 Novembre 2016: 6-9, Trieste, on-line, Novembre 2016.
- FERRARI R., 2020 - *Incontri... fuori luogo*. Cronache Ipogee. Pagine di informazione speleologica per il Friuli Venezia Giulia, Anno XI, N. 8 Agosto 2020: 9-14, Trieste, on-line, Agosto 2020.



IL RUPESTRE E L'ACQUA NEL MEDIOEVO. RELIGIOSITÀ, QUOTIDIANITÀ, PRODUTTIVITÀ

Dopo due Convegni dedicati agli insediamenti rupestri di età medievale dove è stato avviato un necessario quanto interessante confronto scientifico tra gli studi dell'Italia centrale e quelli dell'Italia meridionale e insulare, le aree maggiormente interessate dal fenomeno rupestre si è ritenuto utile, con un terzo incontro a cui questo volume si riferisce, focalizzare l'attenzione sul tema dell'acqua, qui volutamente distinto rispetto alle strutture costruite. Tale decisione matura, in primo luogo, dalla necessità di chiarire come il fenomeno rupestre sia parte fondante della ricerca archeologica e non un aspetto accessorio, come troppo spesso è stato ritenuto. Appare qui logico il ruolo fondamentale del rapporto con l'acqua che assume diverse valenze nella sacralizzazione di un luogo, oppure una continuità devozionale mai interrotta che ha proprio nell'acqua il suo elemento caratterizzante. L'importanza di uno studio specifico è ulteriormente accentuata nelle ricerche sui cosiddetti "contesti rurali". L'analisi di uno specifico sistema idraulico caratterizzato da articolati insiemi di canalizzazioni a cielo aperto, cisterne e punti di raccolta che si distribuiscono su più livelli, spesso utilizzando le caratteristiche orografiche dei siti, messo in relazione con elementi di cronologia assoluta trasforma anche questi impianti in indicatori cronologici attendibili. Da qui l'importanza di mettere l'accento sul maggior numero di esempi così da

fornire un apporto decisivo all'analisi dei contesti rupestri trasformandoli in complessi storicamente rilevanti. I temi della produttività assumono contorni diversi, a volte promiscui con quelli della quotidianità; invece, negli acquedotti urbani, dove si ha una convivenza tra l'approvvigionamento idrico delle fontane e l'alimentazione delle attività produttive.

Elisabetta De Minicis (a cura di),
Giancarlo Pastura (a cura di) - 2020.



OPERA IPOGEA ABBONAMENTO 2021 E SOSTEGNO ALLA RIVISTA

Come sapete quest'anno non si è svolto il consueto raduno e oltre al rammarico per non essere riusciti ad incontrarci questo sta comportando oggettivi problemi di liquidità alla SSI. In occasione del raduno, infatti, molti soci approfittano per rinnovare la quota associativa e l'abbonamento ad Opera Ipogea.

Nella convocazione all'assemblea di sabato 28 novembre, il presidente ha espresso a tutti l'invito a rinnovare la quota associativa 2021 quanto prima. Potete andare nell'area riservata del sito SSI <http://www.speleo.it/site/index.php/area-riservata> e pagare con carta di credito, per voi o anche per altri soci e/o per il vostro gruppo.



Ma non potete abbonarvi ad Opera Ipogea...

Mi auguro che il prossimo direttivo recepisca le ormai innumerevoli nostre richieste di attivare questa possibilità. Intanto potete:

1) Inviare un bonifico (o un giroconto se avete una postepay) alla nostra carta prepagata di commissione, intestata a me, attiva fino al 31-12.

Beneficiario: Carla Galeazzi.

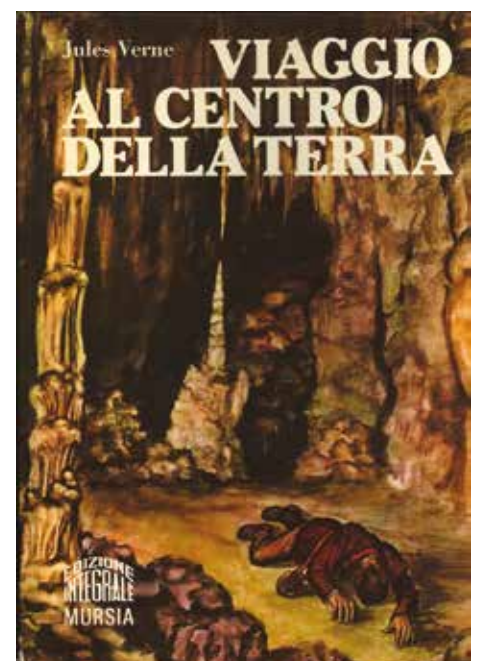
IBAN: IT43Z3608105138217635017643
BIC/SWIFT: PPAYITR1XXX

Causale: Nome e Cognome - Abbonamento Opera Ipogea 2021.

2) Inviare un bonifico al conto corrente SSI, quello solito, che trovate indicato su Speleologia.

Nella riunione della commissione Ivana ha suggerito di attivare anche forme di sostegno alla rivista "indirette", come ad esempio magliette, adesivi, ecc. Credo si possa senz'altro fare, aggiungo che chiunque può ovviamente fare erogazioni liberali di qualsiasi entità a favore della SSI specificando nella causale, se vuole sostenere la rivista, "erogazione liberale a favore della rivista Opera Ipogea".

Carla Galeazzi



Cerco edizioni in italiano de "Viaggio al centro della Terra" di Jules Verne.
Gianpaolo Fornasier
Cell. 335 6058868
@mail: gianpaolo.bat@libero.it



ATTENZIONE

IL NOSTRO CALENDARIO DI ESCURSIONI È SOSPESO.

ATTENZIONE

**IN BASE ALLE DISPOSIZIONI DEL DPCM DEL 3 NOVEMBRE 2020
È SOSPESA L'APERTURA DEI NOSTRI CENTRI VISITE E PUNTI INFORMAZIONI.**

**SOSPESA ANCHE LE ESCURSIONI SUI LUOGHI DEL VAJONT
E SUL CORONAMENTO DELLA DIGA DEL VAJONT.**

**RIMANIAMO COMUNQUE A DISPOSIZIONE TELEFONICA
PER OGNI VOSTRA ESIGENZA AL NUMERO 0427.87333**

**Un abbraccio dalle montagne!!
*Lo staff del Parco Dolomiti Friulane***



**PARCO NATURALE
DOLOMITI FRIULANE**

Via Roma, 4 - 33080 Cimolais (PN)

Tel. +39 042787333

Fax +39 0427877900

MAIL - info@parcodolomitifriulane.it

PEC - parconaturale.dolomitifriulane@certgov.fvg.it

www.riservaforracellina.it - www.ecoclimbing.it

P.iva 01373690930 - C.F. 90007060933



COMUNICATO STAMPA

Due premi con Alpi Giulie Cinema 2021

Mentre si rimane ancora in attesa di individuare una giornata per presentare le produzioni premiate con la *Scabiosa Trenta 2020* sospesa causa l'emergenza Covid-19, è aperta la partecipazione ai due concorsi nell'ambito della *trentunesima edizione* della Rassegna Internazionale "ALPI GIULIE CINEMA" che si terrà a partire dal mese di febbraio 2021, organizzata dall'Associazione *Monte Analogo*, in collaborazione con *Arci Servizio Civile*.

Il Premio la *Scabiosa Trenta 2021*, riservato alle produzioni cinematografiche di autori originari delle regioni alpine del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia dedicate alla montagna (sport, cultura e ambiente) verrà consegnato nel mese di marzo 2021 al *Bar Libreria Knulp* quando verranno proiettate le produzioni premiate dalla giuria, formata da autorevoli operatori nel campo della comunicazione, della cultura ed esperti della montagna. Il nome del premio richiama il fiore alpino immaginario cercato per una vita dal grande pioniere delle Alpi Giulie, *Julius Kugy*. Un artista scelto nell'ambito regionale interpreta questo fiore che costituisce il principale riconoscimento del concorso a ribadire quella che è l'idea ispiratrice dell'Associazione Culturale *Monte Analogo*: coniugare la diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e naturale in genere attraverso la cultura, il racconto, il cinema, le arti. Il Premio è giunto alla ventisettesima edizione.

Hells Bells Speleo Award è invece il concorso dedicato specificamente a documentari, reportages e fiction di speleologia: girati dunque nel complesso e molto sconosciuto mondo ipogeo. Si tiene dal 2012 in collaborazione con la *Commissione Grotte Eugenio Boegan Società Alpina delle Giulie*, Sezione CAI di Trieste.

Le produzioni premiate verranno proiettate al *Teatro Miela* nel mese di febbraio 2021.

Il termine ultimo per la partecipazione ai due concorsi scade il giorno 25 gennaio 2021.

E' possibile scaricare il modulo di iscrizione ai due concorsi dal sito www.monteanalogo.net

Associazione MONTE ANALOGO Aps

Via Fabio Severo 31 – 34133 Trieste

www.monteanalogo.net info@monteanalogo.net

tel. (+39) 040 761683 mob. (+39) 335 5279319



DAL FRONTE DI CAVA
ALLA STRUTTURA RUPESTRE

Tracce incise della lavorazione della pietra

Pisa, 25-26 Marzo 2021



Lo studio dei siti di cava si concentra generalmente sulla ricostruzione dei processi di estrazione, mentre gli spazi rupestri sono spesso stati esaminati da un punto di vista architettonico o storico-artistico. Tuttavia, un approccio strutturale globale all'analisi di questi spazi scavati consentirebbe di comprendere meglio anche il ruolo dei professionisti che hanno lavorato alla loro realizzazione. Siti di cava e insediamenti rupestri sono raramente inclusi nello studio globale dei paesaggi storici e sono poche le iniziative dedicate al dibattito teorico e metodologico riguardo l'importanza di queste evidenze per la comprensione delle società passate: i convegni di Saint-Martin-le-Vieil, organizzati per 15 anni da Marie-Elise Gardel; i seminari di ricerca "de la carrière à la construction" a cura del Laboratoire de Médiévisique Occidentale de Paris (LAMOP - Université Paris-Panthéon Sorbonne); le recenti sessioni organizzate al convegno dell'EAA (European Association of Archaeologists) (2017-2019) e durante il congresso della Società Italiana degli Archeologi Medievali (SAMI) che si è svolto a Matera nel 2018.

Lo studio delle strutture rupestri e delle cave di pietra pone numerosi problemi metodologici: la loro natura sotterranea impedisce la penetrazione della luce naturale, gli spazi angusti poco si prestano alla documentazione fotografica e la presenza di ravaneti e blocchi di grandi dimensioni ostacola l'osservazione dei fronti di cava. Questi siti sono stati spesso percepiti come il risultato di processi sincronici. Di conseguenza, la morfologia degli spazi è stata a lungo il solo oggetto di studio, lasciando in secondo piano l'analisi delle fasi di lavorazione e la determinazione delle relative cronologie. Inoltre, sono ancora pochi i ricercatori interessati allo studio dei processi di scavo e di estrazione, essenziali per definire l'economia del cantiere, identificare e qualificare gli attori che hanno contribuito alla creazione di queste evidenze e comprendere l'organizzazione e la funzione degli spazi all'interno dei siti stessi.

L'organizzazione di questo convegno mira dunque a proseguire la discussione internazionale sugli **spazi rupestri e le cave di pietra, considerati aspetti di uno stesso fenomeno estrattivo, luoghi in cui si esprimono e tramandano saperi empirici e artigianali specifici, legati alla lavorazione della pietra.**

Il convegno prevede un approccio diacronico e pertanto sono benvenuti tutti i casi studio, senza limiti cronologici. L'incontro sarà organizzato considerando due diverse prospettive di ricerca e scale di indagine:

- **l'analisi delle singole pareti rocciose**, con lo studio delle tracce di lavorazione per la comprensione degli utensili e delle fasi di scavo;
- **l'analisi della struttura (sito/cava)** nel suo insieme, tramite la contestualizzazione dei risultati dello studio delle pareti.

La conferenza si svolgerà **il 25 e 26 marzo 2021**, in lingua inglese. Considerata l'attuale situazione sanitaria e per permettere a tutti di partecipare in sicurezza, l'evento si terrà online su una piattaforma gestita dall'Università di Pisa e sarà trasmesso in streaming su YouTube e Facebook. L'incontro consentirà di dare inizio a una riflessione condivisa sulle modalità di analisi relative agli spazi scavati nella pietra. Un momento di discussione, al termine della prima giornata, sarà dedicato alle questioni di vocabolario, spesso rivelatrici di diversi approcci teorici e scuole di pensiero.

Si incoraggia la partecipazione di dottorandi e giovani ricercatori.

GLI ABSTRACT IN INGLESE (MAX 300 PAROLE, DA 3 A 5 PAROLE CHIAVE E UN'IMMAGINE) DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL **15 GENNAIO 2021** A IRAARGROUP@GMAIL.COM.



SPELEOKAMARATON 2021
ONLINE TUTTE LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE
AL RADUNO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA 2021



SPELEO kamaraton 2021

LE SPELEOLOGIE DEL MEDITERRANEO
TESTIMONIANZE
INCONTRO INTERNAZIONALE
DI SPELEOLOGIA
29 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 2021

THE SPELEOLOGIES OF THE MEDITERRANEAN
TESTIMONIALS
INTERNATIONAL MEETING
OF SPELEOLOGY
29 OCTOBER - 1 NOVEMBER 2021

   **MARINA DI CAMEROTA (SA)**
ITALIA



Iniziano i preparativi di **SPELEOKAMARATON 2021**, il meeting internazionale di speleologia che si terrà a Marina di Camerota dal 29 ottobre al 1 novembre del 2021.

Sarà un'edizione particolare, poiché inserita dalla Unione Internazionale di Speleologia nel calendario mondiale delle celebrazioni dell'Anno Internazionale delle Grotte e del Carsismo.

Il focus principale sarà "speleologie delle mediterraneo" ed è prevista la partecipazione di diverse delegazioni straniere, e un ampio spazio dedicato alla speleosubacquea.

Affinché il grande evento possa svolgersi al meglio e accogliere tutti i contributi, l'associazione Tetide Aps, organizzatrice dell'evento, invita singoli speleologi, gruppi, e aziende a presentare fin d'ora la propria candidatura con idee e progetti.

Diverse sono le modalità di partecipazione: meeting, stand, esposizioni, documentari e tanto altro. Tutte le info e i moduli pubblicati su <http://www.speleokamaraton.eu/partecipazione>



un abisso di occasioni...?

Sito internet: www.cronacheipogee.jimdo.com
Indirizzo di posta elettronica: cronacheipogee@gmail.com

cerco...

CERCO "SPELEOCOLLEZIONISTI" DI FRANCOBOLLI SULLE GROTTE E SUI PIPISTRELLI

Gianpaolo Fornasier
e-mail: gianpaolo.bat@libero.it
cell. 335 6058868.

CERCO CARTOLINE POSTALI O ANNULLI FILATELICI DELLE GROTTE TURISTICHE DEL CARSO CLASSICO (ITALIA E SLOVENIA)

Maurizio Radacich
e-mail: radacich@alice.it
cell. 339 2539712.

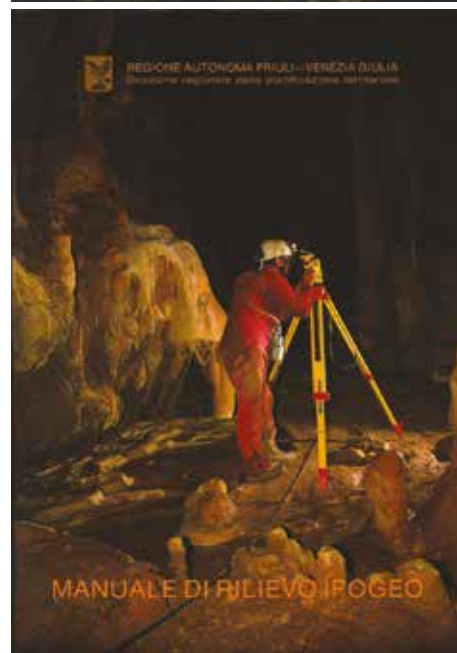
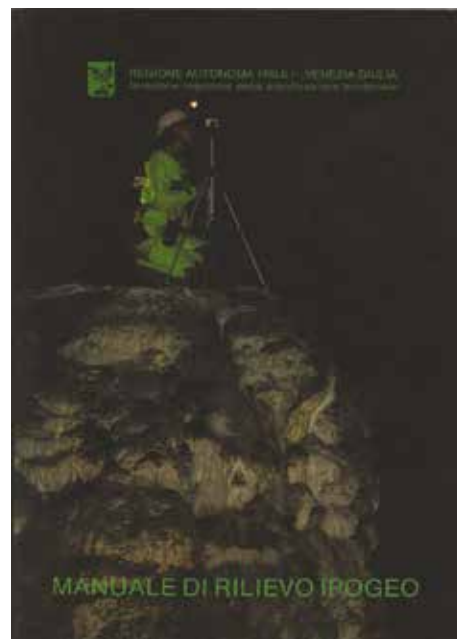
CERCO AMICI COLLEZIONISTI PER SCAMBI / ACQUISTI / VENDITE

cerco/scambio oggetti, francobolli, cartoline, stampe, spille, monete, schede telefoniche.... tutto quanto riguarda grotte & C.
contattare Isabella,
email: speleovivarium@email.it

vendo...



Cartolina, non viaggiata, edita in occasione della mostra per i 120 anni di attività della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" (Trieste - Palazzo Costanzi, 15 aprile-16 maggio 2004).



Vendo una cassa di alluminio ZARGES (seconda mano) di 40x40x60 cm.
Per informazioni siete pregati di contattare: ivetrieste@gmail.com



Spilla (nuova) del 40° anniversario delle Frecce Tricolori. (info: franco.gherlizza@gmail.com)

Gli interessati posso ricevere gratuitamente i seguenti ESTRATTI scrivendo a cat@cat.ts.it

- BADINI GIULIO** - *Elenco delle maggiori e più profonde cavità italiane* - Estratto da Rassegna Speleologica Italiana - Fascicolo 3-4 settembre 1968.
- BAGLIANI FURIO, GHERLIZZA FRANCO, NUSSDORFER GIACOMO** - *Abisso Giovanni Mornig (FR 1899). Note preliminari* - Estratto da Atti del V Convegno Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia - Trieste, 1982. (6 copie)
- BAGLIANI FURIO, NUSSDORFER GIACOMO** - *Aggiornamenti al rilievo del complesso Mainarda-Noglar-La Val (242-243-340 Fr)* - Estratto da Atti del III Convegno Triveneto di Speleologia - Vicenza, 1984. (2 copie)
- BENEDETTI GIANNI** - *La Grotta di Chialduis (297 Fr)* - Estratto da Atti del II Convegno Triveneto di Speleologia - Trieste, 1984. (2 copie)
- BENEDETTI GIANNI** - *Le maggiori cavità della Catena Carnica (Friuli Venezia Giulia)* - Estratto da Atti del XVI Congresso Nazionale di Speleologia - Le Grotte d'Italia - 1993.
- BENEDETTI LUCIANO** - *Da rifugio in rifugio (Traversata escursionistica in Valle d'Aosta)* - Estratto da Alpi Giulie - n. 86/1 - Trieste, 1992. (3 copie)
- BENUZZI FELICE** - *Ruapehu. Ghiaccio e fuoco in Nuova Zelanda* - Estratto da Alpi Giulie - N. 82/1 - Trieste, 1988. (10 copie)
- CODIGLIA MARINO, GHERLIZZA FRANCO, GLERIA FRANCO, RADACICH MAURIZIO** - *Note preliminari sugli ipogei artificiali di Punta Bratina* - Estratto da Atti del IV Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali - Osoppo, 1997. (25 copie)
- CELESTI SERGIO, SALVATORI FRANCESCO** - *Prove sperimentali con dinamometro elettronico su attrezzature per la progressione in grotta* - Estratto da Atti del IV Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Trieste, 1985. (4 copie)
- CONCI CESARE** - *Le maggiori e più profonde grotte italiane* - Estratto da Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia - Trieste, 1954.
- DORIA MARIO** - *Moccò - Zabrezec - Finkenberg* - Estratto da Alpi Giulie - N. 77 - Trieste, 1983.
- FARAONE EGIZIO** - *Docastelli* - Estratto da Tuttocat - Anno II - n.u. - Trieste, 1982. (4 copie)
- FARAONE EGIZIO** - *Gite nelle Valli del Natisone* - Estratto da Alpi Giulie - N. 82/1 - Trieste, 1988. (7 copie)
- FARAONE EGIZIO, GUIDI PINO** - *Appunti su leggende e tradizioni riguardanti le grotte della Venezia Giulia* - Estratto da Atti del II Congresso Triveneto di Speleologia - Trieste, 1984.
- FONTES J. CH., BORTOLAMI G.** - *Subsidence of the Venice Area during the past 40,000 yr* - Estratto da Nature - Vol. 244 - n. 5415 - pp. 339-341 - Agosto, 1973 - Istituto di Geologia, Paleontologia e Geografia fisica dell'Università di Torino.
- FORTI FABIO** - *Rapporti tra cavità e doline su Carso triestino* - Estratto da Mondo sotterraneo (CSIF) - anno VI - n. 1-2 - Udine, 1988.
- GUIDI PINO** - *Le Società Speleologiche minori a Trieste* - Estratto da Atti del V Convegno Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia - Trieste, 1982.
- KRAUS MAURO, SCHERLI FULVIO** - *Note preliminari sull'esplorazione di una nuova cavità situata sul massiccio del Monte Canin* - Estratto da Atti del II Convegno Triveneto di Speleologia - Trieste, 1984. (8 copie)
- MAUCCI WALTER** - *Attività della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze di Trieste nell'anno 1971* - Estratto dagli Atti del I Convegno di Speleologia del Friuli Venezia Giulia - Trieste, 1973.
- MAUCCI WALTER** - *Attività della Sezione Geo-speleologica della Società Adriatica di Scienze di Trieste nel periodo Novembre 1972 - Novembre 1973* - Estratto da Rassegna Speleologica Italiana - Anno XXIV - Fascicolo 3 - settembre 1972.
- MAUCCI WALTER** - *L'ipotesi dell'«erosione inversa» come contributo allo studio della speleogenesi* - Estratto da Le Grotte d'Italia - Bologna, 1975.
- MOLESI SERGIO** - *Il Carso di Adriano Stock* - Estratto da Alpi Giulie - N. 83/2 - Trieste, 1989.
- PASTORELLI ALESSANDRO** - *Note sulle conoscenze folkloristiche e antropiche delle grotte della Valle d'Aosta* - Estratto da Atti di Bora 2000 - Trieste, 2001.
- PECORARI MARIO** - *La raccolta di dati catastali della Sezione geo-speleologica della SASN* - Estratto dagli Atti del I Convegno di Speleologia del FVG - Trieste, 1973.
- POLLI ELIO** - *Il Giglio carniolico del Carso triestino* - Estratto da Alpi Giulie - N. 81/1 - Trieste, 1987.
- POLLI ELIO** - *Il Narciso del Carso triestino e la Meleàgride minore del Carso triestino* - Estratto da Alpi Giulie - N. 82/1 - Trieste, 1988. (6 copie)
- POLLI ELIO** - *Il Dente di Cane sul Carso triestino* - Estratto da Alpi Giulie - N. 83/2 - Trieste, 1989.
- POLLI SILVIO** - *Temperature sul Monte Cocusso* - Estratto da Alpi Giulie - N. 81/1 - Trieste, 1987. (2 copie)
- RADACICH MAURIZIO** - *Percedol, ipotesi sulla origine di un toponimo* - Estratto da La Nostra Speleologia - n.u. Trieste, 1987.
- SCHMIDT ABRAMO** - *Monfalcone 1916* - Estratto da Alpi Giulie - N. 81/1 - Trieste, 1987. (6 copie)
- SCHMIDT ABRAMO** - *Nuove risultanze per la storia dell'Erma di Quota 12* - Estratto da Alpi Giulie - N. 81/2 - Trieste, 1987.
- SCHMIDT ABRAMO** - *Documenti per la storia del confine austro-veneto sul Carso* - Estratto da ?
- SEMERARO RINO** - *Le ricerche carsiche nel decennio 1985-1995 sul Carso: Bilancio e prospettive future* - Estratto da Ipogea - N. 1 - Trieste, 1994.
- SSI-CGEB** - *Bibliografia delle cavità artificiali italiane - Primo contributo* - Estratto da Atti e Memorie - Volume XXIX - Trieste, 1990.
- TROMBETTI C., FONDELLI M.** - *La trasformazione delle misure angolari nei diversi sistemi di misura* - Estratto dal Bollettino di Geodesia e Scienze Affini - Rivista dell'Istituto Geografico Militare - Anno XVIII - n. 1 - gennaio-febbraio-marzo, 1959.